

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 novembre 2017



CNA

Italia Oggi	04/11/17	P. 31	Cna, professioni al centro	Lucia Basile	1
--------------------	----------	-------	----------------------------	--------------	---

ATENEI TELEMATICI

Sole 24 Ore - Focus	04/11/17	P. 16	Formazione su misura negli atenei telematici	Katy Mandurino	3
----------------------------	----------	-------	--	----------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	04/11/17	P. 8	Le university start up hanno una marcia in più ma l'Italia lo dimentica	Riccardo Varaldo	4
--------------------	----------	------	---	------------------	---

FABBRICA 4.0

Sole 24 Ore - Focus	04/11/17	P. 16	Lauree digitali per far crescere la fabbrica 4.0	Claudio Tucci	5
----------------------------	----------	-------	--	---------------	---

AUTOSTRADE

Italia Oggi	04/11/17	P. 28	Autostrade, al 60% gli affidamenti a terzi	Andrea Mascolini	7
--------------------	----------	-------	--	------------------	---

All'assemblea elettiva riconfermate le cariche in direzione nazionale

Cna, professioni al centro

Falcone e Berlofffa nell'ufficio di presidenza

DI LUCIA BASILE

Connessi al cambiamento è l'eloquente titolo scelto da Cna per i due importanti appuntamenti: l'assemblea elettiva di Cna Professioni tenutasi il 13 luglio 2017, che ha visto riconfermate le cariche dell'Ufficio di Presidenza di Roberto Falcone (nonché presidente nazionale Tributaristi Lapet) e Giorgio Berlofffa (vedi *ItaliaOggi* del 29 luglio 2017) e l'Assemblea nazionale elettiva Cna dello scorso 27 ottobre.

Gremio l'Auditorium della Conciliazione a Roma che ha ospitato quest'ultimo evento. Un momento straordinario, la cui numerosissima partecipazione testimonia l'impegno che Cna rivolge in favore della rappresentanza. «Un impegno che ha portato a ragguardevoli risultati» ha commentato Falcone ricordando in modo particolare il ruolo che Cna Professioni (a cui aderisce la Lapet) riveste nell'ambito della Confederazione. Cna

Professioni, l'articolazione del sistema Cna di rappresentanza delle associazioni professionali e dei professionisti, infatti, raggruppa oltre 40 associazioni professionali nazionali, per un totale di professionisti pari a circa il 20% degli iscritti alla gestione separata Inps. «Cna Professioni continua a essere ancora oggi una delle maggiori confederazioni nel panorama della rappresentanza delle professioni», ha ricordato Falcone. «Grazie alla struttura prevista dallo statuto, Cna riconosce alle professioni non ordinarie la possibilità di sedere ai tavoli con le parti sociali. In tal modo porta avanti le istanze delle professioni, lasciando loro massima autonomia e indipendenza. Nell'arco di questi anni non solo abbiamo promosso una serie di incontri e convegni, anche di rilievo nazionale, alla presenza di istituzioni e parlamentari, di maggioranza e opposizione, ma siamo riusciti a ottenere l'importante risultato del riconoscimento delle professioni di cui alla Legge 4/2013 e da ultimo lo Jobs act del lavoro autonomo». Il sistema

Cna è sempre costantemente impegnato: nascono nuovi coordinamenti di Cna Professioni sul territorio che coinvolgono direttamente i

professionisti locali in azioni di rappresentanza. Inoltre, si sviluppano progetti comuni per coordinare le azioni, rivendicazioni, servizi e richieste dei professionisti iscritti. C'è una maggiore e crescente consapevolezza dell'importan-

za, sociale ed economica di questa realtà. Ora, a dare ulteriore riconoscimento a questa attività, giungono le nomine all'interno della Direzione nazionale Cna di ben due membri di Cna Professioni, nelle persone del presidente Giorgio Berlofffa e del vicepresidente Vicario Roberto Falcone.

«Una rappresentanza che cresce e si rafforza», ha aggiunto Berlofffa. «Ogni giorno continuiamo a far sentire la nostra voce e a difendere gli interessi di milioni di professionisti. Per questo siamo presenti ai tavoli istituzionali e accettiamo le sfide che possono portare miglioramenti nella loro vita». Entrando nel dettaglio dei



lavori, l'assemblea è stata introdotta dal presidente Daniele Vaccarino, confermato alla guida dell'associazione per i prossimi quattro anni. Un parterre d'eccezione quello degli ospiti: il presidente della Camera Laura Boldrini, il ministro per il lavoro e politiche sociali Giuliano Poletti, il ministro dell'istruzione, dell'università e della Ricerca Valeria Fedeli. Ad accogliere

le autorità il Segretario generale Cna Sergio Silvestrini. Uno spettacolo di suoni e musiche ha altresì testimoniato il dinamismo e la vitalità del sistema Cna: 50 ballerini hanno rappresentato il variegato sistema imprenditoriale animato da artigiani, professionisti, piccole e medie imprese. «Il Paese sta ritrovando

la rotta della crescita e sta riprendendo a navigare in mari più calmi», ha esordito Vaccarino nel suo discorso. «L'Italia comincia finalmente a uscire dai vortici degli ultimi dieci anni. È un risultato che ci siamo guadagnati con le unghie e con i denti. Ci chiamano i

piccoli: dovrebbero chiamarci i giganti, come Gulliver, ma impigliati da fili come i tempi della giustizia civile, i costi di energia e burocrazia. Per tagliare questi fili serve collaborazione di istituzioni e forze sociali». Importante poi il momento della firma del protocollo tra Cna e il ministro Fedeli sull'alternanza scuola lavoro, strumento importante di relazione tra mondo del

spesso dipinti come vecchi arnesi del passato. Invece, si sono ancora una volta dimostrati più necessari che mai. La Repubblica italiana sarebbe stata un guscio vuoto senza grandi forze popolari nella politica, nel mondo del lavoro e delle imprese. Non avrebbe retto di fronte alle difficoltà economiche, alla strategia della tensione, all'offensiva terroristica degli anni settanta e ottanta».

Il ministro Poletti, nel suo intervento, ha precisato: «ormai non si può parlare di industria 4.0, ma di impresa 4.0 perché se non mettiamo le piccole e medie imprese dentro al processo di cambiamento, noi non parliamo al Paese. Per questo diciamo sì a voi e a quest'assemblea». In definitiva, ha concluso Falcone: «l'attribuzione di queste nuove cariche ci inorgoglisce e ci sprona. Siamo

infatti una squadra con obiettivi comuni, continueremo a essere impegnati per la rappresentanza della categoria. In particolare, la definizione di ulteriori competenze e l'annosa questione previdenziale, oltreché la riforma fiscale sono e saranno la nostra mission».



Daniele Vaccarino

lavoro e mondo dell'istruzione. «Questo tessuto diffuso di piccole e medie imprese è una peculiarità tutta italiana. Preziosa, che va assolutamente preservata», ha ricordato il presidente Boldrini che, in merito alle associazioni di categoria, ha dichiarato: «Sono stati



Giorgio Berloff



Roberto Falcone

Didattica innovativa. Grazie alla Customized Academy, con Unipegaso è possibile decidere le priorità, focalizzare le aree d'interesse, progettare i programmi, calibrare i contenuti e dettare i tempi

Formazione su misura negli atenei telematici

Katy Mandurino

■ Industry 4.0 riporta l'uomo al centro della fabbrica. Perché ciò che viene più richiesto nell'ambito di questa enorme rivoluzione industriale è la flessibilità nella produzione, e l'elemento in assoluto più flessibile è l'uomo. Ecco che le competenze, il capitale umano, assumono un ruolo decisivo e incontrovertibile. Sono il vero valore aggiunto nei processi di innovazione.

Ma come preparare le competenze? E, soprattutto, come far sì che la formazione stia al passo con la velocità del mercato globalizzato e della tecnologia in perenne mutamento? Un valido aiuto lo possono dare in questo senso le università telematiche, capaci di applicare un sistema di educazione che eviti il rischio di marginalizzazione dal mercato dovuto al divario tra velocità del

VALORE AGGIUNTO

Iervolino (Unipegaso): cerchiamo di aiutare lo sviluppo ma stiamo provando anche a creare nuovi posti in ambito digitale

cambiamento e velocità dell'apprendimento, in quanto fautori dell'applicazione di un metodo didattico innovativo legato al principio di *lifelong learning*, aperto all'utilizzo di nuove tecnologie e vincolato alle reali esigenze del lavoro 4.0. «Sempre con maggior frequenza si ravvisa la necessità per le industrie di accedere a un sapere facilmente disponibile, di veloce apprendimento e "confezionato" a seconda dei bisogni del fruitore - spiega Danilo Iervolino, presidente dell'Università Telematica Pegaso, tra le più attive in Italia, più di 40 mila studenti in rete e 60 sedi d'esame -. Di conseguenza, si fa sempre più strada una proposta formativa "cucita addosso" all'azienda. Mi riferisco alla Customized Academy, letteralmente "Accademia su misura" grazie alla quale è possibile decidere le priorità, focalizzare le aree d'interesse, progettare i programmi, calibrare i contenuti e dettare i tempi, mediante l'utilizzo di avanzate piattaforme di e-learning». E questo è l'approccio innovativo delle università telematiche. Che passa anche attraverso la creazione di spin off o piattaforme formative specifiche.

Da Unipegaso, ad esempio, è nato lo spin off 3DICEL, società che fornisce assistenza e consulenza agli enti pubblici e privati preposti al governo della città e del territorio, in merito a interventi strutturali, nuove tecnologie e produzione di elementi in stampa 3D. Una seconda creatura nata dall'università Pegaso è Upapl, un software che consente una navigazione sul web improntata fortemente sulla condivisione. La piattaforma permette ai suoi utenti di naviga-

re sul web avendo a disposizione una serie di strumenti orientati ad agevolare l'interazione e la condivisione di contenuti. C'è poi la Startup University, in partenariato con Digital Magics. «Cerchiamo di aiutare lo sviluppo ma stiamo provando anche a creare nuovi posti di lavoro in ambito digitale - continua il presidente Iervolino -. Startup University è la prima piattaforma formativa di livello universitario per startupper. Il nostro progetto mira alla realizzazione del binomio impresa/università che costituisce la base di quel valore aggiunto che ha portato, ad esempio, negli Stati Uniti alla nascita di startup quali Facebook o Google». Passa anche da questi progetti il cambio radicale che

deve essere compiuto a livello formativo. «Non farei il distinguo tra università telematica e "in presenza" - conclude Iervolino -, ma è evidente che è necessario ripensare al concetto stesso dell'istituzione universitaria, che non deve più essere un'espugnabile torre d'avorio, ma un luogo democratico, inclusivo, recettivo ai cambiamenti dettati dalle nuove richieste del mercato. Un'università in cui l'offerta formativa sia il più possibile personalizzata e aderente alle aspettative dello studente, aperta ai programmi interculturali e alle esperienze internazionali e che non si limiti all'autocelebrazione del pur glorioso passato che la contraddistingue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

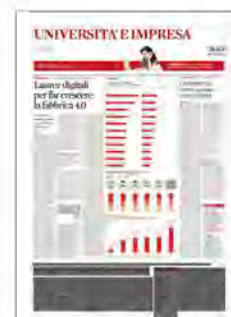
L'OFFERTA

3DICEL

■ Da Unipegaso è nato lo spin off 3DICEL, società che fornisce assistenza e consulenza agli enti pubblici e privati preposti al governo della città e del territorio, in merito a interventi strutturali, nuove tecnologie e produzione di elementi in stampa 3D

Startup University

■ Startup University è la prima piattaforma formativa di livello universitario per startupper. Anch'esso progetto dell'università Pegaso, è stata realizzata in partenariato con Digital Magics



Le university start up hanno una marcia in più ma l'Italia lo dimentica

Caro De Biase, stiamo assistendo in Italia a un inatteso attivismo, da parte di una molteplicità di soggetti pubblici, a sostegno del venture capital; il che è di per sé un bene. C'è da noi meno venture capital che negli altri Paesi europei, con una incidenza sul Pil dei relativi investimenti soltanto dello 0,003%, a fronte di un 0,013% per la Ue-15. E i nostri fondi di venture capital non hanno né la scala né lo scopo per far crescere le startup innovative dall'early stage al mid-cap e dal mid-cap a global players. Questo è un male considerando la rilevanza che le nuove generazioni di imprese innovative oggi rivestono per una nuova ripartenza della crescita. Da indagini recenti risulta che la somma totale dei fondi di venture capital messa a disposizione, in larga parte dal pubblico (Fei, Cdp, Invitalia, Fondo per il Sud, Regione Lazio, Fondo Veneto) è stimata in 1 miliardo di euro. È una somma importante; è quanto i fondi di venture capital italiani potrebbero investire in una decina di anni. Ma è difficile pensare che mettendo sul tavolo così tanti soldi si possa fare il miracolo di recuperare il gap che da sempre l'Italia accusa in fatto di startup e di innovazione tecnologica. Sembra quasi che ci sia stata una convergenza fuori programma tra più soggetti di natura pubblica nel dar vita a un simulacro di "Stato imprenditore-innovatore" senza avere alle spalle una qualche comune linea di politica industriale dell'innovazione orientata all'innovazione. Di fatto ci troviamo di fronte a un intervento pubblico che più che rimediare a fallimenti del mercato sembra quasi un atto di sfiducia negli investitori privati. Siamo quindi del tutto fuori dalla linea di pensiero che suggerisce che lo Stato deve limitarsi a

"imbandire la tavola" senza disturbare più di tanto i commensali. Nel rispetto delle tradizioni italiane non è poi da escludere che si finisca per indulgere nei criteri di valutazione del merito delle start up da finanziare. Da un lato, per la limitatezza del numero di deal disponibili, da un altro per il possibile prevalere di finalità di tipo assistenzialistico rispetto a considerazioni del merito. Ben vengano comunque nuove risorse finanziarie, se accertamente e gradualmente amministrate. Ma è fuorviante credere che l'unico handicap dell'Italia sia costituito dalla limitatezza dei fondi di venture capital, che peraltro c'è. Ben più grave e determinante è il fatto che la consistenza numerica e la qualità degli spin off/startup fondati sulla conoscenza, quelli a cui di norma negli altri Paesi si guarda con priorità, in Italia lasciano molto a desiderare. E questo è un evidente male. L'esperienza esaltante che ci proviene non soltanto dagli Stati Uniti e da Israele ma anche dagli altri Paesi

europei, e sempre più dalla stessa Cina, è che le university start up hanno una marcia in più sul resto in quanto: possono contare su una nuova tecnologia, più difficile da imitare e quindi su un più forte regime di appropriabilità; possono disporre a costi contenuti di un capitale umano molto qualificato e creativo; possono accedere se del caso, a condizioni privilegiate, a facilities e aiuti da parte delle istituzioni di ricerca e universitarie di riferimento; hanno una capacità di crescita sul mercato decisamente maggiore. Sono valori questi a cui l'Italia e la sua industria più avanzata non possono rinunciare. (...) È noto in campo internazionale che le istituzioni di ricerca da sole non possono fare più di tanto nel campo del trasferimento tecnologico che comporta gravi rischi e inoltre richiede la disponibilità di un variegato mix di competenze altamente qualificate. A queste difficoltà ed esigenze è possibile rispondere con un organismo di consulenza ben dotato e organizzato,

da porre a fianco dei migliori centri di ricerca tecnologica. È una via già percorsa con successo in molti Paesi, con un sostegno importante da parte del pubblico. Ora è un passaggio obbligato anche per l'Italia.

Riccardo Varaldo

Scuola Superiore Sant'Anna - Pisa

Caro Varaldo,

l'ecosistema non si modifica con pochi interventi, ma con un'accurata opera di trasformazione sistemica e di manutenzione dei particolari. Ed è vero anche per l'ecosistema dell'innovazione. La ringrazio per questo intervento il cui testo integrale si trova online nella rubrica Crossroads di Nòva100:

lucadebiase.nova100.ilsole24ore.com

nòva¹⁰⁰

Domani in edicola

L'innovazione sociale nella cooperazione. La blockchain arriva a maturazione



Le università
pronte a cambiare
con nuovi corsi
e più ricerca

Claudio Tucci

■ «Se ho bisogno di conoscere le ultime evoluzioni sui metalli per migliorare i nostri prodotti, devo mandare gli ingegneri in Germania o in Francia; e quindi i miei collaboratori debbono sapere molto bene le lingue, oltre a essere professionisti nei campi della ricerca e dell'innovazione, oggi strategici con Industria 4.0». «Se ci viene poi qualche buona idea e una bozza di soluzione progettuale, mi piacerebbe poterne discutere con l'università per arrivare, se serve, a perfezionarla».

Federico Visentin è a capo di Mevis, tra le principali aziende produttrici di componenti metallici per auto, elettrodomestici, solo per fare qualche esempio, con oltre 600 addetti e 85 milioni di fatturato. Ogni giorno vede in prima persona l'impatto di Industria 4.0 nella propria fabbrica; «una rivoluzione continua, non solo tecnologica - spiega Visentin, che è anche vice presidente di Federmeccanica e numero uno di Fondazione Cuoa - che sta modificando radicalmente le competenze tradizionali dei nostri lavoratori. E per questo c'è bisogno di un legame forte con il mondo della formazione, sia tecnica-intermedia, sia universitaria. E invece ancora oggi facciamo fatica a far parlare i nostri due mondi».

Dalle "tute blu" al settore chimico il passo è breve. Qui il faro è acceso soprattutto sulle «nuove competenze digitali». Il punto è che Industria 4.0 modificherà tutte le funzioni aziendali esistenti, sottolineano da Federchimica: la pianificazione strategica e operativa con l'applicazione dei «big data», per esempio, permetterà di raccogliere maggiori dati e informazioni sugli atteggiamenti dei clienti; la gestione delle «operations & maintenance» richiederà maggiori capacità analitiche per migliorare la sicurezza degli impianti; l'efficienza energetica e le disponibilità di simulazioni con la "realtà aumentata" consentirà, inoltre, più rapidi interventi di manutenzione, anche "da remoto". Per non parlare delle attività di «R&S» e di «prototipizzazione», che saranno rese più efficaci dalle stampanti 3D; fino ad arrivare alla logistica che con l'introduzione della «Virtual Reality» troverà nuovi impul-

L'evoluzione. Servono professionisti dell'innovazione

Lauree digitali per far crescere la fabbrica 4.0

si per l'ottimizzazione dei flussi del magazzino e per integrare la «Value Chain» delle varie filiere degli utilizzatori delle sostanze, delle miscele, dei prodotti chimici e degli articoli che li contengono.

Insomma, siamo di fronte a cambiamenti enormi. Per questo, c'è necessità di disporre di «Data Scientists» provenienti da informatica, ingegneria, matematica, in modo che le scienze chimiche possano utilizzare in maniera efficace l'Internet of things, l'iClouding, il Data Mining, e così via. Tali figure, infatti, aggiungono da Federchimica, «dovranno consentire alle imprese di raccogliere, organizzare, analizzare, elaborare, dati e pro-

LE ESIGENZE DELLE IMPRESE

C'è necessità di disporre di «Data Scientists» provenienti da informatica, ingegneria, matematica, chimica e fisica

porre così indicazioni operative per gestire l'industria chimica nei prossimi anni».

A essere interessata (o coinvolta) da Industria 4.0 è un po' tutta la filiera della manifattura (comprese moda, farmaceutica, alimentare). I "prodotti" avranno vita più lunga, perchè saranno monitorati anche dopo la vendita (attraverso sensori). Si apriranno altri scenari, e ci sarà spazio per competenze di alto livello: problem solving, creatività, negoziazione, flessibilità, orientamento al

servizio. Anche nei settori come il marketing o la logistica, nel giro di pochi anni cambieranno gli skill richiesti dal mondo del lavoro.

E l'università, è pronta a questa sfida? «Le lauree magistrali in management e in marketing si sono orientate verso il digitale - risponde Roberto Pessi, ordinario di diritto del Lavoro alla Luiss di Roma -. La Business School ha attivato un Master sul Big Data. Perfino giurisprudenza ha dovuto implementare l'informatica giuridica, anche in ragione della generalizzazione del processo telematico. Certo, nessuno può prevedere le nuove professioni tra un decennio. L'università può però dare agli studenti il nuovo strumentario e l'inglese come lingua universale anche sulle piattaforme».

Alcuni atenei, come Bocconi, Liuc, i politecnici di Milano e l'orino; Napoli, Bari, Bologna, Trento, Verona, Udine stanno allacciando rapporti sempre più intensi con il mondo produttivo.

Ma non basta: «L'accademia deve ascoltare di più e meglio le esigenze delle imprese che sono i primi attori del cambiamento visto che per rimanere sui mercati internazionali devono continuamente innovarsi sia sotto l'aspetto produttivo sia per quanto riguarda la qualità e le competenze del per-

sonale presente in azienda - evidenzia il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli -. Oggi laureati del futuro devono avere competenze specifiche per il settore di applicazione più una extra dotazione di skills quali la capacità di programmazione, analisi dati, approccio dinamico al lavoro, e avere una visione d'insieme dell'azienda. Tutto ciò può avvenire attraverso una contaminazione degli studenti durante il periodo di studio facendo stage o analisi di casi concreti. Facendo così, il ragazzo completa la sua formazione, e, soprattutto, inizia a percepire cosa è realmente il mondo produttivo».

L'obiettivo deve essere «un rinnovamento della didattica universitaria - sintetizza Michele Tiraboschi, professore di diritto del Lavoro all'università di Modena e Reggio Emilia, e direttore di Adapt -. Bisogna puntare sui dottorati industriali, aprendo il collegio docenti a uomini d'impresa, e lasciare maggior spazio alla contrattazione anche sui temi della formazione e delle competenze. Vanno poi promossi i ricercatori: all'interno delle aziende infatti queste risorse sono, per Industria 4.0, proprio quelle figure di progettisti e innovatori in grado di accompagnare la scelta e l'introduzione delle tecnologie».



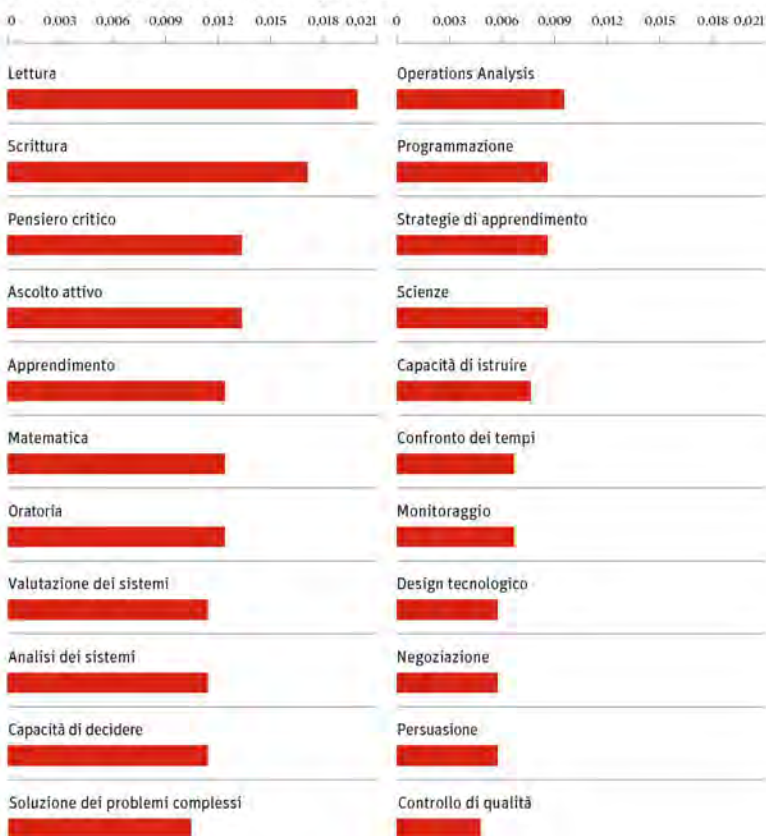


Skills

● Sono le competenze, le abilità. Nella rivoluzione industry 4.0 saranno necessarie competenze oggi ancora poco sviluppate. Quelle per gestire le «operations & maintenance» che richiederanno maggiori capacità analitiche per migliorare la sicurezza degli impianti, quelle per gestire la manutenzione predittiva. Le abilità per le attività di «R&S» e di «prototipizzazione» e quelle per gestire la logistica con l'introduzione della «Virtual Reality». Serviranno esperti che possano utilizzare in maniera efficace l'internet of things, l'iClouding, il Data Mining.

La fotografia

LA DINAMICA RECENTE DELLE COMPETENZE
Quali sono le competenze più richieste? **Dati percentuali**



DISTRIBUZIONE COMPETENZE DIGITALI NELLE FORZE DI LAVORO
Occupati o disoccupati nel 2016. **Dati percentuali**



OCCUPATI NELLE PROFESSIONI ICT
Anni 2011-2016. Valori in migliaia e incidenza percentuale sull'occupazione totale



Fonte: elaborazione INAPP su dati LFS-Istat; Eurostat; Istat, rilevazione sulle forze di lavoro

Nel dl fiscale emendamento sui concessionari

Autostrade, al 60% gli affidamenti a terzi

DI ANDREA MASCOLINI

Scende dall'80 al 60% la quota di lavori, forniture e servizi che i concessionari autostradali devono affidare a terzi e che non possono realizzare in house. È questa la novità contenuta in un emendamento, presentato da Partito democratico al decreto-legge fiscale (dl 148/2017) in discussione al senato, che modifica la norma sugli affidamenti delle società in house e, in particolare, delle società concessionarie autostradali.

Oggi (e dall'entrata in vigore del codice appalti, cioè dal 19 aprile 2016) per queste concessionarie è previsto (articolo 177 del dlgs 50/2016) l'obbligo di affidare a terzi una quota non inferiore all'80% di lavori, forniture e servizi, laddove i contratti fossero di importo superiore a 150 mila euro, potendo invece continuare a realizzare in house la restante quota di attività non esternalizzata.

In realtà questa norma ancora non è entrata in vigore perché lo stesso codice ha previsto un periodo transitorio di 24 mesi per consentire alle concessionarie di prepararsi a questo nuovo assetto.

Nuovo perché precedentemente, con il codice del 2006, l'obbligo era

limitato al 60% ma, soprattutto, riguardava soltanto i lavori: forniture e servizi erano fuori dall'obbligo di esternalizzare. Nel 2016 quindi la vera novità fu l'inclusione nell'obbligo di affidamento a terzi di tutte le altre tipologie di attività, oltre ai lavori.

La norma ha dato adito a forti polemiche e discussioni sotto vari profili, fra cui quella sindacale (perdita posti di lavoro a causa di paventati licenziamenti nelle società in house delle concessionarie) certamente è stato quello di maggiore impatto e rilevanza.

Adesso con l'emendamento presentato dal gruppo del Partito democratico si prevede che «in deroga a quanto previsto» dalla disposizione di carattere generale, «i soggetti titolari delle concessioni autostradali sono obbligati ad affidare una quota pari al sessanta per cento dei contratti di lavori, servizi e forniture di importo pari o superiore a 150mila euro».

Per i lavori si tratta quindi di un dietrofront che riporterebbe, in caso di approvazione, alla situazione precedente al 2016; per le forniture e i servizi significa invece una riduzione dell'onore introdotto ex novo un anno e mezzo fa.

—© Riproduzione riservata—■

